

che mette insieme David Bowie e Jack lo Squartatore; Ma'am Zoe, la cibrida metà donna e metà macchina; Zia Rose, la saggia libraia; De Witt, il cinico giornalista. La Città è parimenti protagonista, con le Torri dei patrizi, le Fosse dei plebei, la sua architettura retrò e le sue verità nascoste: «*La verità è una pretesa pericolosa, ragazzo, un'amante troppo gelosa. La verità è persino più pericolosa delle idee, e le idee sono molto pericolose*», fa dire l'autore al personaggio di Rose Cox.

Chiudiamo con una proposta di Einaudi del 2019 ancora ben esposta nelle librerie. Parliamo di *Macchine come noi* di Ian McEwan, un romanzo ben condotto tra utoria e retrofuturismo, ove si immagina un 1982 alternativo in cui gli inglesi hanno perso la guerra delle Falkland, i *Beatles* si sono ricostituiti e per le strade circolano veicoli a guida autonoma e androidi indistinguibili (o quasi) dagli esseri umani. McEwan si concentra sul rapporto tra uno di questi androidi, Adam, e la coppia che lo ha adottato, Charlie e Miranda. L'uomo scopre sé stesso attraverso l'esitante interazione con Adam, non lontano da un rapporto di paternità surrogata, a cui fa da contraltare la nascente relazione amorosa con Miranda. La vicenda è impregnata di disquisizioni etiche sulla natura umana: un robot è davvero migliore di un uomo, meno incline al preconcetto e al tradimento, più stabile e generoso? O, come il lettore si trova a scoprire, le cose non stanno esattamente in questi termini?



SCHEDE

Luigi Mazzella
Due alberi distanti nello stesso giardino
 Avagliano Ed. - 2020
 Pag. 280 - € 21,00

Scrittore, saggista e filosofo Luigi Mazzella è noto per avere scritto un libro molto importante, *Elogio del pensiero libero*, nel quale esamina e valuta i fatti del nostro tempo ed anche del passato con un giudizio immune da condizionamenti politici o ideologici.

L'autore ha ricoperto importanti cariche pubbliche. È stato Avvocato generale dello Stato, vice presidente della Corte Costituzionale, Ministro della funzione pubblica. Questa volta è autore di un romanzo di grande interesse non soltanto letterario ma anche filosofico. Crea un personaggio, Adele, che immagina nel suo diario l'esistenza di un giardino dove, distanti l'uno dall'altro, vi sono due alberi: l'albero della conoscenza e l'albero della ignoranza e della morte. È un pretesto letterario per narrare di due amiche, Adele e Mirella, avidi di conoscenza, libere nel loro apprezzamento, sospettose nei confronti del pensiero «truccato». Anticipatrici di quella rivoluzione culturale che coinvolse tanti giovani del Nord Europa. Accanto c'è un altro personaggio, Gerardo Licastri, losco individuo, voltagabbana per vocazione, gestore di un istituto scolastico parificato, molto accorsato e considerato, che, al di sotto del mantello culturale, fa commercio dei titoli di studio fasulli approfittando della corruzione sempre crescente dell'apparato scolastico, così da cooperare alla creazione di quella classe dirigente ignorante incolta e incapace che è la vergogna del nostro Paese.

Mazzella è uno scrittore e un saggista assolutamente libero, insofferente di pregiudizi politici o ideologici. Nell'*Elogio del libero pensiero*, svolge un'aspra critica della magistratura italiana, sottolineando come persone senza alcuna esperienza giuridica, dopo aver vinto un concorso eminentemente nozionistico si trovano in mano un enorme potere nei confronti degli altri cittadini, senza alcun controllo anzi coadiuvati e protetti in virtù dell'esistenza di un potere autonomo correntizio incarnato nel Consiglio Superiore della Magistratura e, approfittando del dogma del libero convincimento del giudice hanno ormai abbandonato la strada del diritto e spesso anche della ragione, trovandosi a gesti-



re un munus personale, ipergarantiti da una situazione di immunità che diventa impunità della maggior parte dei punti.

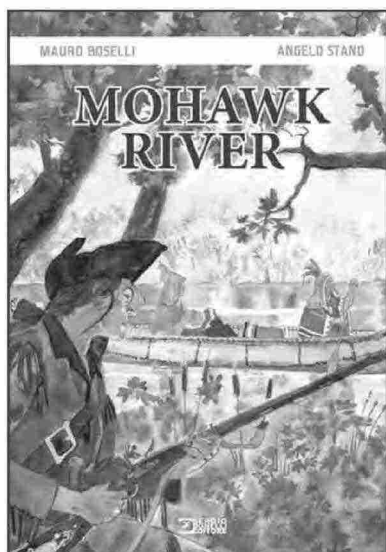
Nel romanzo in disamina, che in realtà è un saggio di filosofia politica, testualmente dice: «*L'Italia, orribile dictu, ha fatto peggio di tutti gli altri Stati membri dell'Unione europea. A fronte di una situazione economica e politica di ora in ora sempre più drammatica, i governi degli ultimi anni, tutti di sinistra anziché procedere ad una analisi razionale delle cause del degrado e alla pragmatica ricerca di rimedi, si sono affannati ad immaginare misure contraddittorie, incoerenti, spesso cervelotiche o solo emotive, sempre inadeguate e spesso peggiorative dell'intero quadro d'insieme. La schizofrenia dei governanti e la loro confusione mentale risultano palesi da un lato, dall'assurda assunzione di provvedimenti pauperistici, tipici del sinistrismo occidentale che dal crollo dell'Unione Sovietica ha sostenuto l'egemonia della finanza... dall'altro dalla dichiarazione di propositi antieuropeisti lamentando l'impossibilità di fare investimenti e il disastro umano del traffico di nuovi schiavi, tutti egualmente tipici di una sorta di nazionalismo destrorso ed illiberale...*»

Da leggere perché frutto della meditazione e della analisi di uno spirito veramente libero.

FILIPPO DE JORIO

Mauro Boselli - Angelo Stano
Mohawk River
 Sergio Bonelli Editore - 2018
 Pag. 148 - € 24,00

Durante gli anni della colonizzazione del continente nordamericano nel XVIII secolo, la lotta per il predo-



minio tra la Francia e l'Inghilterra fu senza quartiere.

Agli inizi della guerra franco-americana, che rappresentò il fronte americano della guerra dei sette anni, la Francia controllava la parte orientale del Canada, la regione dei grandi laghi nonché ulteriori territori ad ovest.

Oltre ai territori canadesi, il regno di Francia possedeva colonie nella zona centrale degli odierni Stati Uniti. Questi erano denominati: Louisiane, Basse Louisiane, Pays des Illinois.

La corona britannica, invece, occupava una cospicua parte della Baia di Hudson oltre alle tredici colonie della costa orientale, comprese tra il New Hampshire a settentrione e la Georgia all'estremo sud, che, a seguito della rivoluzione americana, conquistarono l'indipendenza dalla madrepatria.

Primo presidente degli Stati Uniti d'America fu il vittorioso generale George Washington mentre la capitale fu Filadelfia.

Lo scontro spietato tra i francesi e gli inglesi e le rispettive tribù native alleate hanno ispirato sia il cinema sia la letteratura.

Tra le pellicole più significative ricordiamo: *Gli Invincibili* di Cecil B. De Mille, con Gary Cooper, e *Passaggio a Nordovest* di King Vidor, con Spencer Tracy.

Sul fronte della narrativa i romanzi più avvincenti sono: *L'ultimo dei Mohicani* di James Fenimore Cooper e la trilogia di Zane Grey: *Betty Zane*, *L'anima della frontiera*, *L'ultima pista*. Recentemente, il formidabile sceneggiatore Mauro Boselli, attuale curatore del più importante fumetto italiano, *Tex*, e il raffinato disegnatore Angelo Stano, hanno realizzato per la *Sergio Bonelli Editore* un magnifico romanzo a fumetti intitolato: *Mohawk River*, primo episodio di una quadrilogia.

Il racconto, già pubblicato nel luglio 2015 nella collana *Speciale* le

Storie, è stato recentemente ristampato dalla fabbrica dei sogni di via Buonarroti della città di Sant'Ambrogio, in una edizione a colori di gran pregio. Le tavole del disegnatore pugliese, a lungo disegnatore nonché copertinista dell'indagatore dell'incubo *alias* Dylan Dog, sono molto espressive e delicate al tempo stesso.

Queste riescono a trasmettere perfettamente le innumerevoli emozioni che *Mohawk River* regala.

Se i disegni sono sicuramente di alto livello, ciò che avvince il lettore è senza dubbio un soggetto superbo sapientemente sceneggiato.

I personaggi sono tutti ben caratterizzati. Boselli, come sempre, ha saputo scrivere una storia superlativa in cui sono presenti tutti gli ingredienti di un romanzo epico: il valore indomito dei guerrieri, il massacro di innocenti, il senso dell'onore di un giovane ufficiale transalpino che si innamorerà, ricambiato, di una ragazza inglese rapita da guerrieri di una tribù ostile al suo popolo, il disegno criminoso di un ufficiale francese senza scrupoli di assassinare un religioso, colpevole soltanto di predicare tra le tribù alleate alle colonie francesi la pace, muocendo, quindi, alla causa francese.

Secondo chi scrive, *Mohawk River* è un'opera da antologia, che tutti gli appassionati sia della storia americana sia della frontiera dovrebbero leggere assolutamente.

Se i lungometraggi, che ho citato all'inizio, sono pellicole da cineteca, *Mohawk River* lo è altrettanto in campo narrativo.

Per chi non abbia la pazienza di aspettare gli altri volumi e volesse approfondire l'epopea della conquista dell'ovest, consiglio la collana *Storia del West*, recentemente ristampata a colori dalla *Sergio Bonelli Editore*.

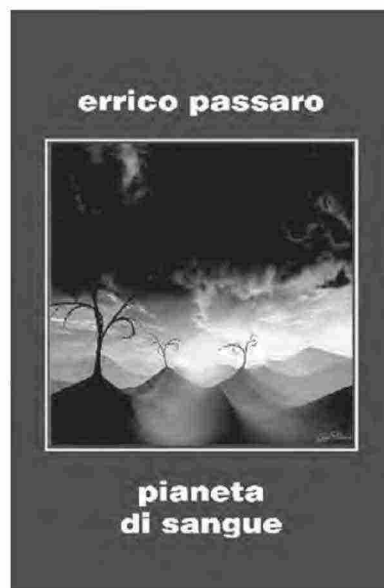
Ma questa è un'altra storia.

ALDO LIGABÒ

Errico Passaro
Pianeta di sangue
Elara ed. - 2020
Pag. 288 - € 25,00

L'arca della civiltà
Tabula Fati ed. - 2020
Pag. 248 - € 14,00

Può la fantascienza offrire spunti per riflessioni sulla vita, per permettere di comprendere meglio gli avvenimenti che stanno sconvolgono il mondo? Crediamo che proprio il campo fantasioso dell'immaginazione del nostro futuro possa permettere agli autori di spaziare senza vincoli, riuscendo, a volte a toccare le corde della nostra sensibilità, dando forma a paure o a sensazioni celate in noi stessi, che altrimenti avrebbero roso il nostro



stesso animo. Errico Passaro, alto ufficiale dell'Aeronautica Italiana, offre ai lettori questi due volumi di recentissima uscita in cui tratta temi del futuro, ma senza dimenticare gli avvenimenti attuali.

Come sarà il mondo del domani dopo la pandemia? Quale ordine mondiale riuscirà ad imporsi, e a che prezzo? Questo sono domande a cui l'autore ovviamente non risponde in maniera diretta, ma l'immaginazione rispecchia una volontà di capire l'evoluzione dei fatti di oggi. E lo fa, l'autore, con una certa autorevolezza, quella di un conoscitore di mezzi e termini tecnici, cosa che gli permette di descrivere con dettaglio e verosimiglianza la tecnologia applicata al futuro, non senza idee fantasiose e suggestive, quali le altissime torri per arrivare agli interporti stellari, o i cimiteri volanti.

Ma andiamo con ordine. Il primo libro, *Pianeta di sangue*, tratta dell'in-



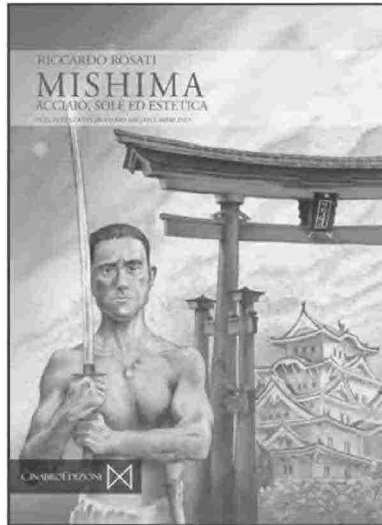
consuetudine della caccia ad un *serial killer* del futuro, resa difficile dal fatto che questo è un essere capace di trasformarsi, un «metamorfo», un residuo biologico di un pianeta in cui questa razza aveva preso il sopravvento. La storia, che si snoda tra turpi assassini, ha per protagonista un poliziotto, che si scontra con la burocrazia ed i «soliti» meccanismi di ingerenza politica e clientelare... Non manca nel libro la descrizione della società del domani, naturalmente saranno tutti con una identità digitale, e l'autore rimarca la totale assenza di denaro contante sostituito da «crediti» elettronici. Tutto bene? Il mondo è più giusto, senza evasori fiscali? No, perché la popolazione marginale non accede a questi benefici, mentre i ricchi, i contrabbandieri (mafiosi) hanno la possibilità, pagando, di modificare e manipolare queste realtà virtuali. Tutto come prima! Cambia soltanto il modo di operare, ma non cambia l'uomo. Non cambia neanche per l'eroismo del poliziotto, che decide di... ma meglio che non anticipi nulla, per non rovinare il gusto di un finale a sorpresa.

Il secondo libro, *L'arca della civiltà*, tratta invece di un esperimento segreto sfuggito di mano: l'iniezione di *nano-robot* in alcune cavie, che improvvisamente trovano una forza eccezionale, una specie di super-eroi, se non fosse che questi congegni hanno la possibilità di autoreplicarsi, diffondendosi nel mondo, nutrendosi di qualsiasi sostanza organica e provocando una pandemia... secondo l'autore «*C'era chi pensava di trarre vantaggio da quella situazione, convinto di poter governare l'emergenza e di poterla usare per distogliere l'attenzione dei cittadini da problemi ben più scabrosi... nessuno se la sentì di fare un passo indietro, per timore di essere additato come unico colpevole dell'accaduto, e così tutti lasciarono che l'umanità, compresi loro stessi, andasse allegramente al massacro*». Soltanto il progetto «*Arca della civiltà*» si potrà opporre a questo disastro. Anche se poi... ma anche in questo caso non vogliamo anticipare il finale.

PAOLO EMILIO PAPÒ

Riccardo Rosati
Mishima, acciaio, sole ed estetica
 Cinabro Edizioni - 2020
 Pag. 106 - € 10,00

«*Si vis pacem para mortem*» Questa frase, che sembra calzante oggi con i problemi della pandemia, è stata in realtà scritta da Sigmund Freud durante la Prima Guerra Mondiale. Ma anche nel nostro Inno Nazionale appare la strofa «*siam pronti alla morte...*», così come nelle piazze delle nostre belle città non manca un monumento



ai caduti, a volte la statua di un soldato, o di un angelo, raramente un cimelio, un cannone o un mortaio, sicuramente non manca un pittoresco elenco di caduti delle guerre e della resistenza. Questa pandemia ha evidenziato come sia cambiato l'atteggiamento di oggi nei confronti della morte, probabilmente il materialismo più accentuato ha comportato una specie di sacro terrore, quasi un ritorno al passato. Sembra quasi di vedere, nei toni dei *media*, certe pitture medievali in cui lo scheletro, la morte, ghignando falcia una folla disperata ed inerme. Allora crediamo che si debba apprezzare maggiormente chi ha studiato e scritto su Mishima, il poeta-scrittore giapponese che si è sacrificato per denunciare il repentino cambiamento nelle tradizioni nipponiche e mondiali. Il tema del sacrificio per gli altri e per denunciare tirannie non è certo nuovo, lasciando stare il campo religioso (con il cristianesimo che si basa proprio sul sacrificio) ci viene in mente Jan Palach, lo studente che si è dato fuoco per protestare contro l'oppressione comunista, o anche la figura dello studente cinese che coraggiosamente ferma una colonna di carri armati, pur sapendo che il regime gli avrebbe poi fatto pagare caro questo gesto. Riccardo Rosati, orientalista autore di molte monografie sul Giappone, omaggia Mishima con questo agile volume, cercando di cogliere aspetti poco trattati da altri autori. Cominciamo proprio con la prefazione di Mario Michele Merlino, nella quale si sottolinea la simbolicità dell'estremo gesto, avvenuto nella sede della «*forza di autodifesa*», poiché non era possibile la parola «*esercito*», in quanto: «*È vietato perfino definirsi 'esercito', i vincitori con Hiroshima e Nagasaki, i vincitori con il mondo delle parole ambigue e, al contempo, rivelatrici, hanno stabilito i limiti del bene e del male*». Nel libro troviamo poi alcune coraggiose analisi:

si: «*Chi indaga Mishima rifiutando preconcetti di sorta, scopre in lui un intellettuale antiborghese, in possesso di una vena provocatoria inaspettata simile a quella di un dandy alla maniera di Oscar Wilde, utile per stigmatizzare i paradossi e le ipocrisie di una società avvizzita e senza principi*». Interessante la parte per la ricerca estetica affrontata da Mishima, con l'ideale del corpo come «*acciaio*» attraverso la disciplina delle arti marziali, anche se l'autore sottolinea la tensione per la ricerca di un'armonia: «*l'unione di marzialità e letteratura*», in un percorso che conduce alla «*vittoria della fisicità sull'intelletto*». Mishima ripercorre quindi la strada tracciata dai Samurai, nell'ambito di una «*poetica del martirio*» necessaria per far risvegliare le coscienze e in opposizione con i letterati dell'epoca «*inflacciditi dalla sedentarietà*». Interessante la parte riguardante i Taccuini Olimpici di Mishima, una serie di cronache redatte in occasione dei giochi olimpici di Tokio del 1964. Questi scritti, pubblicati postumi, denotano ancora una volta l'originalità dello scrittore giapponese, ma anche il disincanto e la distanza verso quegli avvenimenti: «*Perché chi è Grande non si sminuisce mai, portando la propria arte persino nel 'mestiere'. Chi, al contrario, vede nella cultura e nella ricerca per l'appunto un lavoro, esclusivamente allo scopo di guadagnare e avere potere, Grande non lo sarà mai, benché possa ricevere tanti allori e riconoscimenti*».

«*I nostri ricordi sono confusi, eravamo bambini quando Mishima decise la sua fine, ripresa dalle telecamere. Ci sembra di ricordare di aver assistito, impotente telespettatore, all'avvenimento, anche se l'episodio si confonde nelle nebbie del tempo. Ricordiamo però vividamente l'espressione seria e contrita di nostro padre, e i suoi commenti di assoluto rispetto per quell'uomo che scelse una morte spettacolare ma estremamente dolorosa. Un po' di Mishima, un po' del suo esempio è quindi penetrato nel nostro essere, e probabilmente è uno dei motivi del nostro impegno politico e culturale*».

PAOLO EMILIO PAPÒ

Giorgio Bosco
Il masso di Sisifo
Ricordi di vita diplomatica
 Studium editore - 2020
 Pag. 144 - € 15,00

Il testo di Giorgio Bosco è un Diario se non giorno su giorno anno segue anno, la memoria che appunta gli avvenimenti nel momento in cui accadono o successivamente, pur di conservarne l'esistenza, comunque. Vi è in Bosco la necessità di non spendere nel silenzio ciò che gli è avvenuto, di sal-



vare la vita nella coscienza che la vita non si salva in sé stessa, rimane eventualmente nella scrittura ma non rimane nell'esistenza. È tale contraddizione che fa nascere la diaristica, il sapere di perdere la vita vivendo, il voler salvare qualche rottame dalla perdita netta. E questo vale per la diaristica, generalmente. Ma vi sono aspetti connotativi, propri di Giorgio Bosco. Una immedesimazione nel mondo, anzi: nella civiltà diplomatica in maniera radicale, Bosco dà l'impressione che non poteva attuare altra manifestazione di se stesso se non nella civiltà diplomatica: il garbo, la misura, il riguardo, la «forma». Completa questa sua disposizione diplomatica il Diritto, materia coltivata da Bosco, dà peso alla parola, la soppesa, appunto, la precisa, la sceglie secondo necessità, si rende insomma diplomazia, quella curvatura verbale e di comportamento che cerca fino al possibile di precisare e stabilire il dialogo o la negazione del dialogo.

La vicenda professionale di Giorgio Bosco si avvale di entrambe le vie intessendole, giurista e diplomatico, docente e ambasciatore. Ma vi è un'ulteriore esigenza che muove la vita e gli scritti di Bosco, l'amicizia, e, con riscrivo, l'amore. Attingendo ad una frase di Alessandro Manzoni, Bosco fa dell'amicizia un valore essenziale dell'esistenza, un rimedio salutare, e queste memorie sono una sorta di tappeto su cui passano gli amici, i più ormai scomparsi, che però Bosco, quasi stesse alla porta, di uscita o di ingresso, lo ignoriamo, saluta direi al modo greco classico o romano antico, commosso e trattenuto. Il primo commiato, il primo soglio della memoria è per la consorte, Colette, al modo di un ambasciatore francese che aveva fatto omaggio alla consorte con molteplici ringraziamenti anche Bosco precisa i ringraziamenti alla consorte, con misurata passione. Ma è nell'amicizia che Bosco si propaga, ha davvero il pia-

cere dell'altro, dell'entità sociale del prossimo. Tutto il libro è animato da ritratti, ritrattini, sempre con una determinazione dei soggetti. Taluni spiccano, il Maestro Riccardo Monaco, Guglielmo Negri, ma anche personaggi della giovinezza, e ministri, alti funzionari, ambasciatori, capi di stato, uomini politici, e in tutto il mondo. Quesiti, controversie, congressi, relazioni, pareri... In altro testo Bosco ha narrato le sue esperienze di ambasciatore; questa parte è dedicata alla sua esperienza di giurista e all'insegnamento nella Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione.

Chi avrà il piacere che ho avuto io di leggere il libro coglierà i temi, i problemi spesso temibili che il giurista Bosco ha affrontato. E godrà con l'immaginazione i simposi, i ricevimenti raffinati e graditi ai quali fu ospite.

Di Giorgio Bosco scrissi in un mio libro di ricordi, narrando del suo tratto signorile, della serenità colloquiale, rappresentando con lui la *Rivista di studi politici internazionali*, diretta dalla mano, direi, di Maria Grazia Melchionni, che usa una bacchettina sinfonica sui collaboratori, tra i quali Bosco, con saggi e note.

Ho conosciuto Giorgio Bosco negli incontri che Armando Verdiglione animava negli anni Ottanta e successivamente. Verdiglione fondò una libera, originale casa editrice, riviste, congressi di primordine, mondiali e in tutto il mondo. Intellettuali, politici, imprenditori, artisti, una effervescenza creativa spregiudicata e dinamica, in un Paese che forse aspirava a qualche sonnolenza. Fu nella principessa Villa Borromeo, a Senago, che conobbi, entrambi convegnisti, Giorgio Bosco, e le sue relazioni giuridiche misurate e problematiche. Elegante al modo signorile del passato, anche nel conver-

sare, distante dal mescolume caciaronе vocante della attualità.

Ahimè, Bosco conserva il tratto garbato ormai fuori tempo. Meglio così. Il «garbo» fa la civiltà. Ci frequentammo, a Senago, a Milano, in altri luoghi, e a Roma dove viviamo entrambi. Ormai sono molti gli anni della conoscenza e dell'amicizia. Ci vediamo, ci ascoltiamo, mi fa conoscere notizie, viene se presento un mio libro o tengo una conferenza, leggo io quel Lui scrive.

Spero che il piacere di leggerlo sia ampio, perché si legge con piacere...

ANTONIO SACCA

Patrizia Deabate

Il misterioso caso del «Benjamin Button» da Torino ad Hollywood
 Centro Studi Picmontesi - 2020
 Pag. XX-350 - € 23,00

La critica recente sembra avere iniziato a riscoprire un poeta crepuscolare torinese che forse non è stato adeguatamente compreso nel corso del Novecento, sia per la parziale dispersione della sua opera, sia perché la sua notorietà e fama di commediografo nonché direttore di scena del cinema muto ne ha oscurato l'ispirazione dalla musa Calliope.

Sulla poetica di Nino Oxilia, che cadde eroicamente al fronte a ventotto anni sul Monte Tomba, avamposto del Grappa, in uno dei giorni drammatici di Caporetto, negli anni duemila sono apparsi due saggi critici - rispettivamente di Guglielmo Aprile ed Elizaveta Illarionova - dei quali, in questo volume, vengono riportati passi molto significativi.

Vi possiamo leggere che *«la sperimentazione di Oxilia perviene a una soluzione audace e assolutamente priva di precedenti»* e ancora: *«una soluzione a tal punto stravolta e parossistica ed estranea ai più sconvolgenti esiti del Simbolismo francese e di quello italiano, che nemmeno il più irriverente e iconoclasta poeta del passato avrebbe mai osato concepire»*. È stato rilevato e messo in luce che Oxilia costruiva i suoi componimenti inanelando più sonetti dalla struttura capovolta, ma con una orbitura sotterranea: nelle sue poesie si possono leggere sonetti regolari «a cavallo» di due sonetti invertiti. Si tratterebbe di *«un'ipotesi espressiva di inquietante paradossalità»* ed è stato evidenziato che *«le più interessanti sorprese, in ambito di pura sperimentazione formale, non provengono necessariamente dalle file di quegli autori consacrati come «maggiori» dalla tradizione corrente»*.

Questo volume non focalizza solamente la poesia. Troviamo anche le altre arti in cui si cimentarono Nino



Oxilia e Francis Scott Fitzgerald: teatro, cinema, narrativa, composizione di canzoni. Vengono analizzate la storia del nostro Paese e quella degli Stati Uniti. Nella «ipotesi espressiva di inquietante paradossalità» e in quelle «interessanti sorprese» poc' anzi citate ci sembra di riconoscere, come in una sineddoco, la chiave di tutto questo saggio vincitore della prima edizione dell'«Acqui Inedito» del Premio «Acqui Storia».

Il paziente e intelligente lavoro svolto dall'Autrice mette a sistema differenti ricerche – sue e di altri studiosi – intorno ad una ipotesi che può sembrare paradossale, sicuramente sorprendente: cioè che lo scrittore americano Francis Scott Fitzgerald abbia inserito nei suoi romanzi, in modo ricorrente, degli *alter ego* di Nino Oxilia, utilizzando i versi poetici di quest'ultimo. Che Fitzgerald usasse inglobare in modo implicito, nelle sue narrazioni, poesie altrui, è noto. Tutto il resto è ipotesi che viene qui dimostrata come storicamente plausibile.

Nella *Premessa*, l'Autrice definisce questo lavoro, in modo forse un po' ironico e riduttivo, come «collezione ragionata di coincidenze». È sicuramente qualcosa di più: espressione di uno sguardo curioso e intrigante, privo di preconcetti, di una visione storiograficamente «pura» che si cala nella storia con gli occhi di quell'epoca.

Leggendo le pagine della *Debate* si trova riaffermata una nuova consapevolezza della nostra identità di italiani: in particolare, nella riscoperta della considerazione di cui godettero in USA, negli anni dieci del Novecento, quei due eccezionali momenti storici e culturali che furono il futurismo e il divismo cinematografico *made in Italy*.

Di questo rinnovato orgoglio deve fare parte anche Giulio Gianelli, il «poeta santo» di Torino che, considerato da Oxilia un modello letterario da cui trarre utili suggerimenti espressivi, ci ha lasciato il curioso personaggio dalla vita al contrario, Pipino, probabile suggestione per il Benjamin Button uscito dalla penna di Francis Scott Fitzgerald.

Personaggio esemplare, Pipino, perché dedito alla virtù e al bene: come il suo autore Giulio Gianelli. Una bontà il cui ricordo è ben vivo nelle parole dense di affetto e di gratitudine di Ugo Maria Morosi, incontrato a Milano pochi giorni dopo la premiazione dell'Autrice svoltasi in Acqui Terme.

Voce italiana di Gérard Depardieu e poi di Morgan Freeman, Al Pacino, Jim Broadbent e altre stelle di Hollywood, Morosi è figlio e nipote di Mario e Ugo Morosi: i due orfani del ter-

remoto di Messina del 1908 che furono salvati e adottati da Gianelli, per i quali egli scrisse il romanzo per l'infanzia *Storia di Pipino nato vecchio e morto bambino* dato alle stampe nel 1911 con discreto successo editoriale e con diverse fortunate nuove edizioni illustrate nel corso dei successivi decenni.

La diffusione della notizia del Premio «Acqui Inedito» ha indotto l'attore teatrale e doppiatore cinematografico a uscire allo scoperto, rivelando commoventi ricordi familiari rimasti ignoti al grande pubblico per molto tempo. Il seme gettato da questo libro ha portato un primo frutto ancor prima della pubblicazione. Dandolo alle stampe, il Centro Studi Piemontesi di Torino apre una nuova via, pone uno stimolante punto di partenza per dibattiti e ulteriori ricerche di respiro internazionale.

CARLO SBURLATI

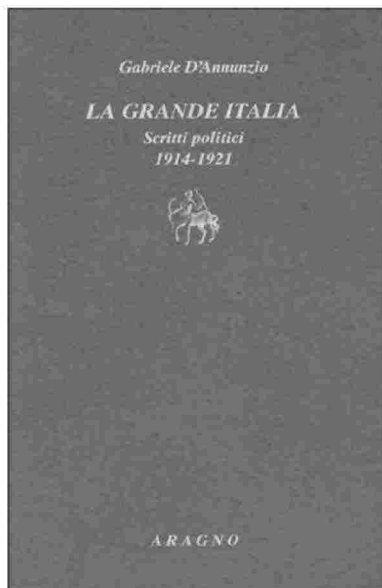
Gabriele D'Annunzio
La Grande Italia. Scritti politici 1914-1921
Aragno ed. - 2020
Pag. 333 - € 25,00

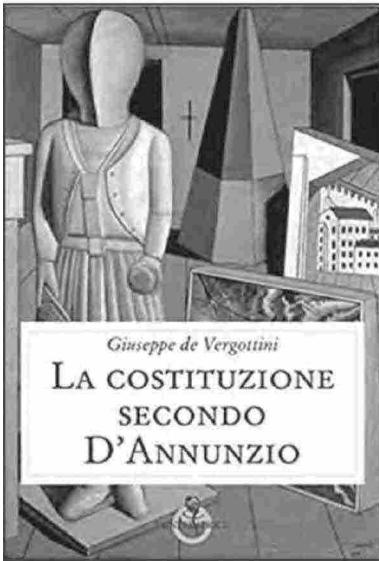
Giuseppe de Vergottini
La Costituzione secondo D'Annunzio
Luni ed. - 2020
Pag. 175 - € 20,00

Carteggio d'Annunzio Mussolini
Luni ed. - 2020
Pag. 513 - € 30,00

Gabriele d'Annunzio è stato uno dei maggiori scrittori italiani a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento. La sua opera d'arte principale è stata la sua vita, come affermava richiamandosi a Friedrich Nietzsche e a Oscar Wilde. L'impresa di Fiume è stato il punto più

alto del suo impegno da «uomo d'arme», come amava definirsi. Un impegno confermato in vari scritti, discorsi e azioni. Scritti e discorsi di grande importanza per comprendere l'intellettuale, l'uomo d'azione e l'apporto culturale che lui, scrittore di livello europeo e mondiale, dette alla cultura. Di quell'intellettuale e «uomo d'arme», che occupa un posto speciale nell'ambito della cultura letteraria e anche politica del Novecento, sono stati ripubblicati alcuni volumi. Fra questi, la raccolta degli scritti principali che tenne fra la vigilia della prima guerra mondiale e la fine dell'impresa di Fiume: *La Grande Italia. Scritti politici 1914-1921*. Libro di grande importanza perché raccoglie la testimonianza militante di un uomo speciale, dalla quale emergono aspetti non secondari che si affermarono sulla scena politica internazionale. Non soltanto per i contenuti ma anche per l'innovazione del lessico e della retorica politica. Testi di una grande modernità per l'epoca ma anche per la valenza estetica e letteraria ben lontana dal tono dei comizi, con una forza che esprimeva una netta drammatizzazione della politica. Il linguaggio, inteso come veicolo del mito politico, espressione della necessità di suscitare emozione nell'auditorio, per coinvolgerlo e ottenere consenso. In altre parole, è la nascita della «nuova politica», come ha sottolineato lo storico George Mosse indicando la necessità di comprendere forme e modi della mobilitazione di massa, ponendo al centro l'elemento spettacolare, iperbolico, che trasmette sensazioni, piuttosto che ragionamento, riflessione. La politica nell'era delle masse, in altre parole, spingeva gli uomini verso l'ideologia, con il supporto di riti che D'Annunzio inventò, fornendo esempi, simboli e rituale anche al Fascismo. Espressioni innovative e inedite («Me ne frego», «Eia eia allà», «La Pentecoste d'Italia»). Con la definizione del «Natale di sangue» e «Urna incausta», la politica si ammantò anche di una testimonianza sacrificale. Il richiamo del «Presente!» per onorare la memoria del camerata morto era una testimonianza di unità, di forza, di riaffermazione della comunità di vivi che marciavano a fianco di quella dei morti, mai disgiunti. Quindi, un cambiamento culturale ma anche antropologico favorito dalla temperie di sangue e acciaio vissuta nella Prima guerra mondiale dai volontari fiumani e dagli squadristi fascisti (le due figure si sovrapposero nella Marcia su Fiume e nella Marcia su Roma e nelle piazze d'Italia, negli scontri e nelle guerre successive). Negli scritti e discorsi politici che coprono un arco temporale che va dal 1915 al 1921 sono affrontati temi che vanno dall'interventismo alla





Reggenza del Carnaro, con discorsi ai giovani universitari, ai militari, al popolo italiano, al lancio del mito di Giuseppe Mazzini e della Giovane Italia, intesa da D'Annunzio come «Nuova Italia» e tanto altro fra cui il discorso di Quarto e la lettera agli esuli dalmati, impregnati di nazionalismo.

Proprio sull'esperienza di Fiume e sulla Costituzione del libero Stato di Fiume è stato pubblicato un volume di grande interesse, *La Costituzione secondo D'Annunzio*, di Giuseppe de Vergottini, professore emerito di Diritto costituzionale che ha effettuato un approfondito studio giuridico sulla Costituzione dannunziana. Infatti, la Carta del Carnaro è un atto costituzionale pochissimo citato per i suoi contenuti giuridici e più per quelli politici. La «Carta» aveva un valore che superava la contingenza e le problematiche di Fiume. De Vergottini analizza l'originalità della Costituzione e dell'importanza che veniva riconosciuta in termini di diritti. Una Carta anticipatrice di atti giuridici che saranno ripresi, decisi e attuati soltanto alla fine del secondo conflitto mondiale. Un saggio che dimostra come l'Impresa di Fiume non rivesti soltanto carattere eversivo e militare, come sosteneva la storiografia liberale, che considerava quell'episodio della storia europea frutto di un pazzo anticipatore del Fascismo ed esponente dell'ultranazionalismo. L'Impresa di Fiume fu tante cose assieme, anche propositive e costruttive. E de Vergottini analizza la Carta del Carnaro, inserendola nel contesto storico e internazionale del tempo, confrontandola con altre costituzioni di quel periodo, mettendo in evidenza la sensibilità verso tematiche sociali e civili. De Vergottini sottolinea come quel laboratorio politico del tutto inedito, che garantiva diritti civili e uno Stato forte, si inserisce nel discorso più

ampio della crisi dei sistemi liberali e dell'affermazione di quelli decisionisti, organicisti e con innovative forme di rappresentanza. È uno studio inedito su D'Annunzio e sulla Carta del Carnaro, di grande importanza. In appendice sono riportate integralmente la Carta di D'Annunzio e la Carta di De Ambris.

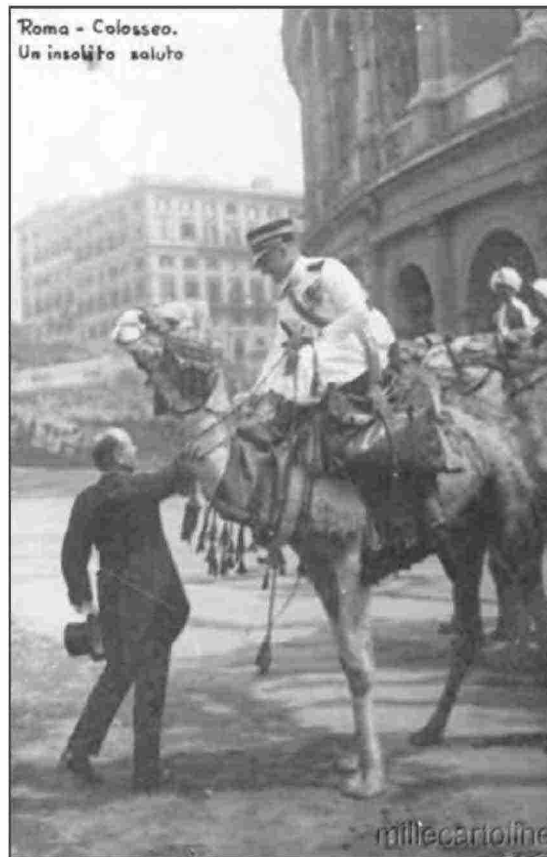
Altro libro importante, il *Carteggio d'Annunzio Mussolini*. Una fitta corrispondenza che mostra bene i contatti fra due uomini molto particolari come Mussolini e D'Annunzio, lungo un ventennio. Un carteggio dal quale emergono fatti, personaggi, speranze, retroscena e delusioni: nelle lettere personali fra i due scorrono le immagini dell'impresa di Fiume, l'organizzazione, la nascita e l'avvento del Fascismo, la guerra d'Africa, la partecipazione alla guerra di Spagna, l'alleanza con la Germania di Hitler.

Dalle lettere emergono fatti grandi e piccoli, testimonianze dirette, ma è interessante cogliere lo stile, il temperamento dei due uomini, spesso con idee differenti. Un carteggio che racconta una storia d'Italia, il quadro della politica italiana del tempo ma anche, in presa diretta, lo spaccato di una società che si stava rapidamente modernizzando. Dalle lettere emergono i punti di intesa e quelli di incompre-



sione con Mussolini. Posizioni che tuttora lasciano agli storici lo spazio per interpretare o divergere su certe prese di posizione. Il volume riproduce il celebre saggio di Renzo De Felice su D'Annunzio, Mussolini e la politica italiana 1919-1938 mentre Emilio Mariano svolge un'analisi critica sulle strutture letterarie del carteggio.

MANLIO TRIGGIANI



COLOSSEO: «UN INSOLITO SALUTO» TRA MUSSOLINI E D'ANNUNZIO A DORSO DI CAMELLO - ANNO 1926

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.